

Xtete

Aveva 82 anni
Morta Laura Mancinelli
 germanista e scrittrice
 fra rigore e fantasia



LAURA MANCINELLI, scrittrice e germanista, è morta ieri all'età di 82 anni. Docente universitaria, ha tradotto, fra l'altro, "Nibelungenlied", oltre al fior fiore della letteratura cortese, fra cui il "Parzifal" di Wolfram von Eschenbach e il "Tristano" di Gottfried von Strassburg. Fra i suoi romanzi, "I dodici abati di Challant", "Il miracolo di Santa Odilia" e "Gli occhi dell'Imperatore".

RENATO TORTARO

POMPEI (NAPOLI). «La lasciò, così detto, e tornò verso i mantici: al fuoco li rivoltò, li invitò a lavorare: e i mantici, tutti e venti, soffiarono sulle fornaci». Il più bel dono che si possa fare a una madre è proteggerne i figli. Efesto, nel 18° canto dell'Iliade, forgia per Teti nuove armi ad Achille. Il dio delle fucine deve aver in simpatia anche David Gilmour, perché ieri sera, nell'Anfiteatro romano di Pompei, tutto, dalla corona di fiaccole accese alla fusione di pietra e metallo, esaltata da colori che scavano nella lava, congiurava per salutare il ritorno dell'ultimo guerriero. Il rock c'entra, ma non del tutto. Il talento sì, quello fa parte della condivisione con gli dei. E Gilmour, 70 anni, una leggera barba bianca, volto smagrito, sguardo di un azzurro da lama d'acciaio, era lì per fare pace con un'intera esistenza: «È bello essere qui dopo tutti questi anni, tra fantasmi passati e recenti...».

Il concerto dei Pink Floyd sotto lo stesso cerchio di luce, nel 1971. Il decennale della scomparsa di Syd Barrett, il chitarrista precipitato nel labirinto scuro della propria mente. La dedica a Richard Wright, che della band era le armonie alle tastiere, portato via da un cancro. E poi c'è il doppio, la metamorfosi, il riflesso allo specchio: quarantacinque anni fa, Gilmour era di una bellezza sfavillante, ora «il tempo è passato, anche se la musica mi tiene in forma».

Così l'autorevolezza, il volto austero, la leggenda di una musica che ha stregato e fatto litigare sino a lotte omeriche, il divorzio fra Gilmour e Roger Waters fa discutere ancora oggi, non possono nascondere il rimpianto di essere stati giovani, nel modo più fortunato. Ecco, il primo dei due concerti all'Anfiteatro, stasera si replica, non vale tanto per la musica o lo strappo di concederlo al rock quanto per la sfida di un artista al proprio passato. Certo "Wish You Were Here" strappa un'ovazione. Dice del marito la

scrittrice Polly Samson: «David ha riflettuto molto sul fatto di essere il primo uomo applaudito nell'anfiteatro dopo i gladiatori». E questo silenzio, l'interruzione millenaria di voci, strepiti, il clangore della corazzate, lo sciabordio delle armi che scavano nella sabbia, appena Gilmour è sul palco, in quell'attimo che precede la musica, si avverte. Altrimenti non si capirebbe il pellegrinaggio di 2.600 persone per sera, arrivate da ogni punto cardinale pagando 350 euro per un

Il doppio concerto-evento a Pompei

David Gilmour l'ultimo guerriero

Quarantacinque anni dopo lo show leggendario dei Pink Floyd il ritorno del musicista nell'anfiteatro ha i connotati del mito



IERI E OGGI, SEMPRE «A CASA»
 A sinistra, David Gilmour ieri sera durante lo show tenuto nell'anfiteatro di Pompei, davanti a 2600 persone, che sarà replicato questa sera. Sopra, il musicista inglese nello stesso luogo, 45 anni fa. Gilmour è stato nominato cittadino onorario di Pompei. «Grazie a tutti - ha detto Gilmour - qui a Pompei mi sento al sicuro, come se fossi a casa mia»

CESARE ABBATE/ANSA



La visione d'insieme dell'anfiteatro

CESARE ABBATE/ANSA

LE ALTRE DATE IN ITALIA

Stasera David Gilmour tornerà sul palco per la seconda serata del suo show a Pompei. Sarà la doppia data all'Arena di Verona, il 10 e l'11 luglio, a concludere la tournée in Italia. Le canzoni di "Rattle That Lock", l'album da solista pubblicato lo scorso settembre, sono state scritte da Gilmour e dalla compagna Polly Samson.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL DIBATTITO SULLA RIDUZIONE DEL TEMPO SUI BANCHI

LA SCUOLA MEDIA PIÙ BREVE È UNA BUONA IDEA, MA È NECESSARIA UNA RIFORMA DEI TRE CICLI

GIUNIO LUZZATTO

BENE HA FATTO Roberto Cingolani a riproporre il problema della necessaria abbreviazione del percorso scolastico pre-universitario, e bene ha fatto *Il Secolo XIX* a dare spazio al tema. Si tratta infatti di una questione che, qualche tempo fa, era all'ordine del giorno nei dibattiti sulle riforme scolastiche, e che poi è stata accantonata, non perché ritenuta irrilevante e ancor meno perché risolta, ma soltanto perché molti Ministri aspiranti riformatori toccandola si erano bruciati, e i successori sono stati attenti a eluderla per non correre rischi.

Ritardare l'ingresso nell'università, ovvero (con un titolo secondario superiore) nel mondo del lavoro, fino ai 19 anni, mentre quasi ovunque in Europa esso avviene a 18, è un grave handicap per i nostri giovani, nel mondo globalizzato; inoltre, anche prescindendo dai confronti, una durata eccessiva della formazione iniziale non appare mo-

tivata nella realtà che oggi impone una "formazione lungo tutto l'arco della vita" (Life-Long Learning, LLL), l'esigenze di frequenti, e sistematici, aggiornamenti culturali e professionali.

È riduttivo, perciò sbagliato, domandarsi - come spesso è avvenuto - se l'anno da ridurre debba essere sottratto al ciclo primario (Elementari, 5 anni), al secondario di 1° grado (Medie, 3 anni), ovvero a quello di 2° grado (Licei e Istituti Tecnici, 5 anni): si tratterebbe di tappullini, poiché una riforma impegnativa come questa non può dare per scontato che l'articolazione del percorso in questi tre cicli sia immutabile. Dal punto di vista metodologico, la riforma dovrebbe inoltre non partire da idee preconcepite del

legislatore, bensì da "evidenze" da registrare sul terreno dei fatti. Ora, le ricerche sul sistema educativo italiano hanno chiarito che il punto di crisi, lo snodo che non funziona, è nel passaggio tra le Elementari e le Medie: i risultati scolastici (indagini internazionali PISA, ma non solo) mostrano che i livelli delle competenze acquisite sono adeguati per i nostri bambini, e crollano tra gli adolescenti.

Studi specifici hanno convalidato la tesi che la Media è l'anello debole, il che è ben comprensibile: nel 1973 la sua "missione" è stata l'estensione a 14 anni dell'istruzione obbligatoria, e ciò ha rappresentato un formidabile elemento di avanzamento sociale, oltre che culturale, del Paese, ma la funzione della Scuola

Media non è stata poi correttamente ridefinita quando si è generalizzata, per tutti quasi tutti i ragazzi, la prosecuzione degli studi dopo tale età.

Quasi vent'anni fa, uno dei mancati riformatori che si sono scottati, Luigi Berlinguer, aveva ritenuto perciò di proporre l'istituzione di una "Scuola di base", di 7 anni, atta a sostituire Elementare e Media: il modello doveva valorizzare la cultura della collegialità, presente finora soprattutto nella Elementare, e dare fluidità al passaggio dalla fase di una didattica unitaria a quella dell'affidamento delle "materie" a docenti diversi, mentre tali fasi sono oggi seccamente separate. Vi è stata, probabilmente, una sottovalutazione delle reazioni che il progetto, costruito

a tavolino, avrebbe incontrato sul campo, anche perché mancavano opportune indicazioni per una transizione graduale (qualcuno ricorderà la polemica su una "onda anomala" che si sarebbe riversata sul primo anno delle Superiori nel momento in cui fossero giunte insieme due leve di studenti, quella proveniente dai tradizionali otto anni e quella nuova di chi ne avesse frequentati sette).

Se oggi il progetto venisse riproposto, come sembra ragionevole poiché gli argomenti a favore di esso non sono venuti meno, si dovrebbe non solo tener conto della lezione per curare maggiormente la progettazione del periodo transitorio, ma approfittare anche del fatto che, nel ventennio trascorso, si so-

no diffuse le esperienze di "scuole comprensive" che organizzativamente hanno unito Elementari e Medie: per evitare che la riforma piova dall'alto sarebbe consigliabile partire proprio dalla valorizzazione delle migliori tra tali esperienze, quelle - e ve ne sono - nelle quali vi è stata non la mera coabitazione tra strutture separate, bensì una effettiva collaborazione tra i Colleghi dei docenti dei due livelli, tesa a coordinare le progettazioni didattiche e a promuovere gli opportuni elementi di continuità nella formazione degli allievi.

Ridurre di un anno la durata non significherebbe ridurre i contenuti della formazione se ciò avverrà attraverso un progetto organico, che consenta di superare le disfunzioni che l'attuale separazione dei tre cicli determina: tra queste, una inutile ripetizione della trattazione di molti argomenti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI